

La prua del Leone di Caprera.  
L'imbarcazione è stata restaurata a  
cura di Arie. Nella pagina a fianco,  
la targa commemorativa posta  
a ricordo dell'intervento opera  
dello studio Faggioni di La Spezia  
e che è durato ben due anni.



Dopo un lungo restauro promosso dall'Associazione per il recupero delle imbarcazioni d'epoca, rinasce il Leone di Caprera. Simbolo del patriottismo di Vincenzo Fondacaro, Orlando Grassoni e Pietro Troccoli, attende però ancora il suo posto. Dove poter raccontare la sua mitica transatlantica

## UN RUGGITO D'OLTREOCEANO

Testi di **Serena Galvani** e **Stefano Faggioni**



**UN ANZIANO** signore scende dal treno alla stazione di Livorno. È partito da Camerota e ha viaggiato tutta la notte. È a Livorno perché vuole rivedere una barca riportata a nuova vita e così l'accompagna anche sulla banchina del Molo Mediceo, scena del varo ancorché museale, e l'accarezza, come fosse il più bel ricordo della sua vita. Il palco per la cerimonia è pronto; accanto, quattro pannelli in cui è raccontata la storia del Leone di Caprera e le fasi del suo recupero. Una storia che comincia nel 1880, quando il comandante Vincenzo Fondacaro di Bagnara Calabra, Orlando Grassoni di Ancona e Pietro Troccoli di Camerota, per alterne vicende emigrati in Uruguay,

compiono una sorprendente traversata atlantica in nome di uno straordinario amor di patria. Con in tasca solo la forza dei loro ideali e il loro coraggio, dopo aver costruito una singolare imbarcazione, lunga poco più di 9 metri dedicata a Giuseppe Garibaldi, i tre marinai salpano da Montevideo alla volta dell'amata Italia tra la diffidenza e lo scetticismo generali. Bistrattati e calunniati da molti, costretti per penuria di denaro a barattare anche l'ultima goccia di acqua potabile che avevano a bordo, solo per la loro caparbietà riescono a portare a termine un'impresa, che tutt'oggi rappresenta un primato della marineria nazionale. Per 100 giorni veleggiarono sull'Atlantico, speranzo-

Sotto, Serena Galvani, presidente di Arie (e autrice dell'articolo) con l'architetto Stefano Faggioni al termine del "varo" del Leone di Caprera. In basso, una serie di immagini del restauro con, da sinistra, i rilievi effettuati dal Politecnico di Milano, lo smontaggio della coperta, quello dell'attrezzatura e infine il Leone pronto per la festa. Nella pagina a fianco, il Leone lo scorso 9 giugno nel Porto Mediceo di Livorno. La veduta dall'alto permette di apprezzare gli interventi effettuati sul ponte.



## COSÌ È RINATO IL LEONE

**I** Leone di Caprera è un battello estremamente solido, uno scafo magistralmente realizzato dal maestro d'ascia Luigi Briasco di Montevideo nel 1879. Era infatti nelle intenzioni dello stesso Vincenzo Fondacaro aspirare a donare la barca a un museo una volta sbarcato in Italia, a testimoniare la genialità e la capacità dei costruttori italiani all'estero. Una sorta di portabandiera di chi la patria la poteva solo sognare e per questo la idealizzava.

La bellezza degli accessori, infatti, non ha eguali e la raffinatezza dei particolari stupisce se si pensa che la barca venne costruita con enormi sacrifici economici da parte del Fondacaro che si ingegnava per trovare fondi presso improbabili sponsor. Lo scafo arrivato in cantiere a Livorno dopo anni di sofferenze tra il cortile di un museo e una grotta in riva al mare, presentava un fasciame straordinariamente sano, ancora con l'opera viva ricoperta dalle sue lastre di rame originali. La coperta, invece, aveva sofferto tutti gli sbalzi di temperatura e lo stillicidio perpetuo della grotta che insistendo in particolar modo sul lato di dritta, aveva completamente eroso le doghe, penetrando così all'interno fino a corrompere il fasciame interno e parte di quello esterno fino alla lastra di rame. I bagli, stranamente posizionati di piatto per non ridurre la già esigua altezza interna, erano completamente deteriorati e avevano col tempo perduto la loro originale bolzonatura.

L'operazione prima indispensabile, è stata quella del rilievo dello stato dell'imbarcazione, eseguito con la tecnica della fotogrammetria dal professor Guidi del Politecnico di Milano coadiuvato da alcuni studenti e collaboratori. Dopodiché, il cantiere ha proceduto alla costruzione di una sella (che verrà usata anche per il trasporto) indispensabile per mantenere intatte le forme dello scafo. Solo dopo queste operazioni, hanno avuto inizio i lavori di restauro. Da subito si è rimosso il fasciame di coperta prestando grande attenzione alle pessime condizioni del legno e al fatto che, comunque, era ancora unito ai bagli da chiodi in rame ribattuti all'interno. Ogni singola doga è stata numerata e adagiata a lato dello scafo su un piano orizzontale in maniera da ricomporre la coperta in ogni sua parte. È stato allora possibile operare all'interno dello scafo rimuovendo dapprima i numerosi serbatoi stagni di zinco che servivano a rendere il battello "inaffondabile" (su uno di questi si è scoperta addirittura la data e la firma dell'esecutore) e successivamente a realizzare sei bagli in lamellare per irrobustire la struttura e ripristinare la bolzonatura originale perduta con il cedimento dei vecchi bagli. Dopo aver risanato anche il fasciame interno danneggiato e trattato il tutto con impregnante anti-teredo si è proceduto all'inverso fino a richiudere completamente lo scafo, a sostituire il vecchio tambuccio e a chiudere i buchi di coperta con legno di iroko, in modo da rimarcare l'intervento. Tutte le ferramenta di coperta sono state smontate, catalogate e semplicemente pulite dalla patina verde, non spazzolate a macchina né tanto meno trattate con prodotti chimici.

Il risultato è un bene storico che conserva intatta tutta la sua affascinante patina del tempo e che non mostra affatto i segni di un grande lavoro di restauro, tanto accurato da svanire agli occhi di chi lo ammira.

(Stefano Faggioni, presidente del comitato per il restauro)

si di raggiungere Caprera e Giuseppe Garibaldi e di essere abbracciati da un'Italia che doveva accoglierli come concittadini e come esempio di valore marinai. Doppia Gibilterra e raggiunta Malaga, non potendo proseguire per mancanza di fondi, caricarono il Leone su un vascello inglese e, il 9 giugno 1881, fecero il loro ingresso nel porto di Livorno. La foggia di quella barca, pensata e costruita per sostenere ogni burrasca, talmente perfetta da stupire anche i più titolati skipper di oggi, era tale anche perché i tre navigatori desideravano che il Leone venisse donato a un museo. Ma l'Italia di allora fu sorda a quel sogno e i tre, caduti in disgrazia, furono costretti a riprendere la via dell'emigrazione. Vincenzo Fondacaro scomparve in mare dopo essere partito da Buenos Aires il 30 maggio del 1893, Orlando Grassoni si spense nel 1901 e Pietro Troccoli nel 1939, a Montevideo, narrando ancora del suo straordinario viaggio. Nel frattempo la piccola baleniera peregrinò per l'Italia via terra, senza una degna dimora. Vendita giocoforza dal comandante Fondacaro per molto meno del suo valore al Comune di Milano, il Leone divenne proprietà del Museo del risorgimento e nel 1953 fu collocata a margine del Museo della scienza e della tecnica della città lombarda. Riscattata nel 1995 in comodato d'uso dal Comune di Camerota in ricordo di Pietro Troccoli con la volontà di un restauro, giacque per anni in una grotta adiacente al mare finché il Ministero dell'ambiente ne finanziò il restauro con la clausola che il Leone tornasse nel Parco del Cilento in idonea sede museale. Eterne vie burocratiche rinviarono l'inizio dei lavori di restauro conservativo-museale affidato ad Arie con l'assenso al progetto da parte della Soprintendenza di Milano e dell'Istituto centrale per il restauro di Roma. Il 23 marzo 2007 Arie, con l'ausilio dei mezzi della Guardia di finanza, trasporta il Leone a Livorno, presso il cantiere Old Fashioned Boats di Francesco Crabuzza, per iniziare i lavori diretti dallo studio Faggioni di La Spezia, dopo che il Politecnico di Milano ne ha curato i rilievi. Quello che sembrava l'ineluttabile destino del Leone ha addensato le sue ombre anche su questa fase della storia e se Arie ha compiuto la propria missione è stato solo per la stessa caparbia e per quella lucida follia che convinsero Grassoni e Troccoli a seguire il comandante Fondacaro. Arie aveva due anni per terminare il restauro museale e ha rispettato i patti, trovato consensi e ottenuto importanti riconoscimenti istituzionali, accollandosi oneri che esulavano l'impegno preso, esponendosi anche economicamente. Lo scorso 9 giugno, a Livorno, Arie è stata felice di presentare il varo

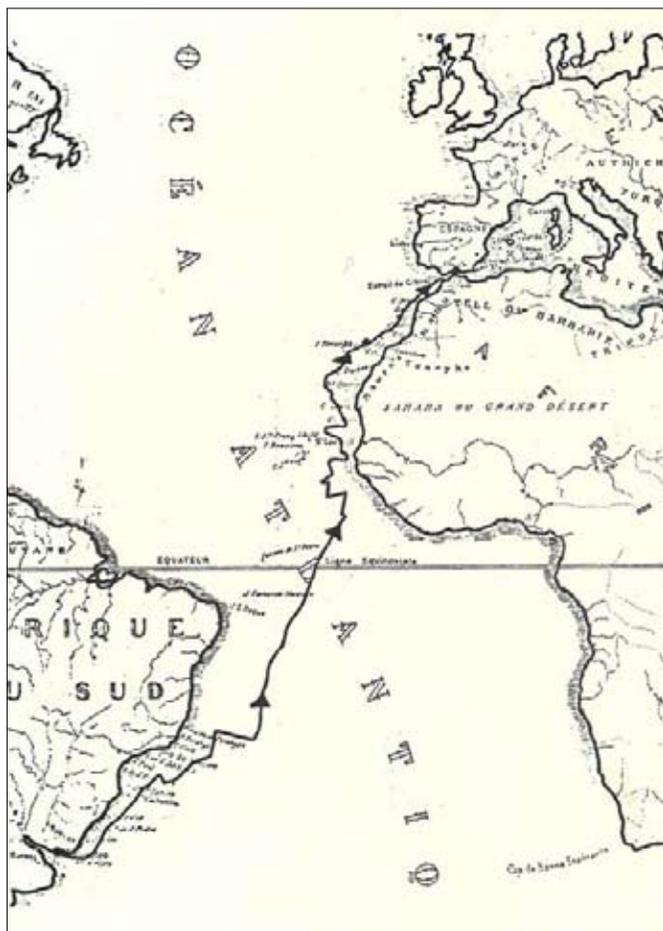


museale del Leone di Caprera. Ad accompagnarla in questo passaggio c'era quell'anziano signore giunto in treno da Camerota. Il suo nome è Orlandino Troccoli, il pronipote di Pietro Troccoli, uno dei tre protagonisti della traversata dall'Uruguay all'Italia del 1880. La cronaca della rinascita del Leone è tutta all'insegna della festa. Sulla banchina del Molo Mediceo, sui pannelli collocati attorno al Leone di Caprera con la sua storia anche i riconoscimenti conferiti ad Arie per il suo prezioso contributo alla cultura, dall'alto patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri a quello del Ministero per i beni e le attività culturali. E le partnership, quella del comando generale della Guardia di finanza, immancabile e prezioso aiuto, e quella del quotidiano La Nazione, oltre ai bei disegni dello studio Faggioni. Le Poste italiane da parte loro hanno realizzato un francobollo con Garibaldi e l'effigie del Leone con annullo speciale nel giorno della rinascita dell'imbarcazione mentre brochure e cartoline commemorative sono letteralmente andate a ruba tra il pubblico ammirato davanti a quella piccola barca protagonista di quell'impresa così immensa. Sui pennoni il gran pavese e le bandiere di Italia e Uruguay in segno di unione e fratellanza e, poi, le autorità e le istituzioni, pronte, questa volta, a riconoscere la giusta onorabilità ai tre eroi. Accanto alle autorità di Livorno, i rappresentanti della Guardia di finanza, dei Carabinieri, della Capitaneria di porto, della Marina militare. E poi, il console della Repubblica Orientale del Uruguay in Toscana, Silvio Fancelli, i responsabili della camera di commercio, di Assonautica, dell'autorità portuale, della Angopi di Livorno, del Comune di Bagnara Calabra e i rappresentanti della Tavola di Livor-





Sopra, uno dei disegni realizzati dallo studio Faggioni di La Spezia che ha curato il restauro del Leone di Caprera. Sotto, la rotta da Montevideo (Uruguay) a Malaga in Spagna. A destra, i tre eroi, Vincenzo Fondacaro (al centro) con Orlando Grassoni e Pietro Troccoli.



no dei Fratelli della costa. L'Associazione nazionale garibaldina con le sue camicie rosse ha risposto entusiasta all'invito che le avevo rivolto come presidente di Arie. Poi, le note di una rara edizione del Nabucco, registrata dal vivo al teatro San Carlo di Napoli nel 1949, aprono la cerimonia. Il giornalista della Rai Giulio Guazzini è l'autorevole voce narrante; il velista Cino Ricci il padrino della manifestazione. Si dà lettura della lettera che il capo dello stato, Giorgio Napolitano, ha inviato ad Arie, poi di quella del Centro studi storici del museo navale di Montevideo. È quindi il momento del conferimento dei riconoscimenti da parte di Arie e di quelli conferiti ad Arie, a tutti noi che abbiamo così intensamente lavorato. Padre Gabriele Bezzi, cappellano della Guardia di finanza di Livorno, che ha un avo garibaldino, impartisce la benedizione. Padre Bezzi ha anche scritto una preghiera speciale: "Dio Onnipotente ed eterno, benedici questa gloriosa imbarcazione che sfidò gli oceani in pericolosa impresa. Mentre oggi il suo glorioso nome torna ad arricchire la nostra storia, continui con fierezza ad esaltare le marine tradizioni della nostra Patria". Dopo i due inni nazionali, abbracci, foto, brindisi e torta, rigorosamente bianca, rossa e verde. Il sipario si chiude. Ciao, Leone di Caprera. La banchina si svuota. Manca solo un tassello: l'incontro tra la barca e Giuseppe Garibaldi. Si parte per la Festa della marineria Mai'Na dove il Comune di La Spezia e Stefano Faggioni hanno reso possibile anche questo piccolo miracolo. Il Museo a Camerota non c'è. Il Leone torna nel cantiere di Livorno. Cino Ricci lo vorrebbe in un cubo di vetro sul mare, molti musei hanno offerto il loro aiuto pro tempore, ma il silenzio ha di nuovo avvolto tutto. [📍](#)